Portaerei USA e Francia: perché restano uno strumento strategico decisivo (lezioni dalla crisi in Medio Oriente 2026)

Pubblicato il 04/03/2026

Nella guerra contemporanea si parla spesso di droni, missili a lungo raggio, guerra elettronica e capacità cyber come fattori “decisivi”. Tutto vero, ma proprio queste trasformazioni hanno reso ancora più preziosa una qualità che in crisi reali diventa rarissima: la possibilità di portare **potenza aerea, comando e logistica** vicino al teatro d’operazioni senza dipendere totalmente da infrastrutture terrestri e dai vincoli politici di chi le ospita. È qui che la portaerei resta uno strumento strategico quasi unico: una **base aerea mobile** che si sposta, si ridispiega e rimane in area, offrendo continuità operativa in un ambiente dove basi e rotte possono diventare vulnerabili o politicamente contestate.

Il 2026 in Medio Oriente offre un esempio concreto: lo schieramento americano con due gruppi portaerei e un forte incremento di assetti navali e aerei non è solo un gesto muscolare. È un

modo per costruire rapidamente un “pacchetto” che consenta sia di esercitare pressione, sia di sostenere operazioni nel tempo, sia di reggere l’urto di eventuali ritorsioni. In sostanza, la portaerei non serve soltanto per colpire: serve per dare **opzioni credibili** e mantenere aperte più strade contemporaneamente.

Portaerei USA e Francia: perché restano uno strumento strategico decisivo (lezioni dalla crisi in Medio Oriente 2026)

Stati Uniti e Francia: stessa logica, scale diverse

Nel caso degli Stati Uniti, la portaerei è prima di tutto un vettore di **proiezione globale**. Quando Washington dispone due Carrier Strike Group nella stessa regione, il messaggio non è soltanto “possiamo attaccare”, ma “possiamo farlo con continuità, con ridondanza e difendendoci”. Due gruppi in area significano maggiore capacità di mantenere sortite, pattuglie di difesa aerea, ricognizione e coordinamento, oltre a poter alternare ritmi operativi e “finestre” di manutenzione senza perdere presenza. È deterrenza costruita su una capacità concreta: pronta, scalabile e sostenibile.

La Francia gioca una partita diversa per dimensioni, ma non per senso strategico. La portaerei **Charles de Gaulle** rappresenta uno strumento di **autonomia d’azione** e, insieme, un segnale politico verso alleati e avversari. La decisione di inviarla verso il Mediterraneo, nel quadro delle tensioni regionali e delle minacce alle rotte marittime, lega esplicitamente la dimensione militare alla dimensione economica: protezione dei traffici, sicurezza delle vie energetiche e capacità di contribuire alla stabilità senza attendere necessariamente l’iniziativa altrui. In pratica, se gli USA usano la portaerei come leva principale di postura globale, la Francia la usa

come leva di credibilità strategica e di influenza regionale all’interno di un contesto euro-mediterraneo.

Portaerei USA e Francia: perché restano uno strumento strategico decisivo (lezioni dalla crisi in Medio Oriente 2026)

Deterrenza, ritorsione e libertà dei mari: cosa insegnano davvero le portaerei nel 2026

La parola chiave, guardando alla crisi, è “gestione”. Le portaerei sono strumenti di gestione della crisi perché rendono possibile un gradiente di scelte: presenza e sorveglianza, pressione politica e militare, azioni limitate, fino a operazioni prolungate. In un contesto come quello con l’Iran, dove molti analisti avvertono che un attacco “chirurgico” potrebbe non restare isolato e potrebbe trascinare rapidamente verso un’escalation, la capacità di sostenere operazioni e al tempo stesso difendersi dalla ritorsione diventa determinante. Una portaerei non è un singolo scafo: è il centro di un sistema con scorte, sensori, comando e capacità di protezione che aumenta la resilienza dell’intero dispositivo.

C’è poi il piano marittimo, spesso sottovalutato. Quando si minacciano choke point e rotte critiche, la presenza di gruppi portaerei (americani e, in parallelo, francesi) non serve solo a “fare guerra”, ma a sostenere la **libertà di navigazione** e a garantire che una crisi militare non si trasformi automaticamente in collasso commerciale. Nel 2026 questa dimensione emerge con forza: l’azione navale si intreccia con l’economia reale, con l’energia e con la stabilità delle catene di approvvigionamento.

In conclusione, riferendosi a entrambe le nazioni, il punto non è che le portaerei siano invincibili o che possano risolvere da sole un conflitto. Il punto è che, nel momento in cui la situazione diventa instabile, Stati Uniti e Francia ricorrono alla stessa logica: usare la portaerei come strumento capace di tenere insieme **potenza aerea, deterrenza, difesa, comando e presenza prolungata**, offrendo opzioni e controllo in un ambiente dove l'improvvisazione costa carissimo.